

Bruno Zvech Club di Trieste

L'antagonismo non è tema che può appassionare

1. La natura del dibattito sviluppatosi nel Pci ha limitato la qualità del contributo della sinistra diffusa a quel processo di co-fondazione inizialmente proposto da Occhetto: a ragione si afferma, ora, che la Costituente non può dirsi fallita, non essendo iniziata. Con questa consapevolezza ci avviciniamo ad una scadenza congressuale rispetto alla quale ai non iscritti, interessati al progetto, dovrebbe essere garantita la pari dignità politica (al di là di logiche quantitative e di fenomeni di cooptazione) in un percorso di «contaminazione» delle diverse esperienze.

Occorre quindi definire i possibili interlocutori (oltre i club) e la loro collocazione, le regole del confronto, le sedi della discussione e, soprattutto, gli itinerari politici che devono presiedere alle decisioni.

Su questo versante siamo molto in ritardo.

La molteplicità dei soggetti impone un confronto sulle opzioni programmatiche e non di tipo «ideologico», ben sapendo che il patrimonio politico-culturale del Pci è un consolidato dal quale non sarebbe possibile, né produttivo, prescindere.

2. La centralità del lavoro e i diritti di cittadinanza sono senz'altro due questioni fondamentali da approfondire sul piano programmatico.

Si tratta di superare quella sorta di polarizzazione che, nel dibattito della sinistra, tende talvolta a contrapporre le due tematiche, evidenziandone invece l'interattività.

La rilevazione di tale intreccio dovrebbe essere l'origine, sul versante del programma e quindi della definizione di una strategia politica ed organizzativa, del punto di vista di una forza di sinistra che sappia e voglia progettare il governo delle trasformazioni, puntando ad una società dell'uguaglianza non solo formale dei diritti dove ci siano reali opportunità di emancipazione e autorealizzazione nel lavoro, in un contesto di democrazia avanzata.

Meno appassionante risulta la disputa, forzatamente semantica, sull'essere o meno antagonisti.

3. La «seduttività» della proposta di Occhetto risiede nel proporsi non come rifondazione del Pci, ma come fondazione di un nuovo partito che si metta a disposizione delle forze realmente riformiste, per puntare - con una progettualità comune - al rinnovamento profondo del quadro politico-istituzionale.

Da questo punto di vista è essenziale il confronto con tutta la sinistra, politica, sociale e sindacale, a cominciare dal Psi.

Sarebbe però illusorio cercare una sorta di cemento «ideologico» legato ad origini pur comuni, il confronto necessariamente deve procedere sul terreno programmatico (in questo senso è apprezzabile la dichiarazione di intenti di Occhetto), si tratta di evidenziare, in questo paese, un discrimine tra destra e sinistra, che c'è nelle cose, stabilendo una priorità dei programmi sugli schieramenti.

In questa direzione si supera la degenerazione del ruolo dei partiti e si delineano nuovi margini di consenso sui quali costruire le alleanze.



Giuseppe Lecis P. Nicola Simeone Club 89 Cagliari

Facciamo esprimere la sinistra diffusa

1. I non iscritti partecipanti al 20° Congresso non dovranno essere designati dal Pci. Rifiutiamo la cooptazione, tradizionale pratica del Pci nei confronti dei non iscritti. La designazione potrebbe avvenire tramite pubbliche assemblee indette dai comitati per la costituente. Gli eletti non dovranno intendersi come rappresentanti ad libitum dei non iscritti, ma la loro rappresentatività dovrà essere provvisoria, ovvero circoscritta all'ambito congressuale. Un loro eventuale coinvolgimento, anche con responsabilità negli organi del nuovo partito, dovrà quindi essere ratificato da suc-

cessive istanze dei non iscritti. Successivamente, al di là dell'eventuale impegno diretto dei propri aderenti nella nuova formazione, il nostro club intende proseguire la propria attività e si propone di contribuire all'attuazione della nuova forma partito e all'elaborazione di proposte e di progetti di riforma rivolgendo particolare attenzione ai problemi locali.

2. Primo obiettivo: la riscrittura delle regole del gioco, al proprio interno e nella competizione con le altre forze politiche. Le prime per creare una formazione più «leggera» che tuteli le minoranze e che faccia delle differenze interne la propria ricchezza. Le seconde per favorire l'alternativa, contro la spartizione delle istituzioni e della cosa pubblica operata dalle segreterie dei partiti. Il secondo obiettivo il miglioramento della qualità della vita. L'emergenza ambientale impone decisioni immediate e radicali. Tutela delle ridotte risorse naturali significa tutela dei ceti più deboli. Il terzo obiettivo: l'informazione. Strumento con cui si esercita il potere e si controlla il consenso, ma anche inscindibile dalla formazione, fondamentale per l'uguaglianza delle opportunità. Il dibattito del Pci tende ad accentuare i vecchi termini della dialettica capitale-lavoro inadeguati in una società complessa che richiede la riforma della pubblica amministrazione, il risanamento dei servizi, la risoluzione del problema del Mezzogiorno.

3. I nemici sono il qualunquismo e la rassegnazione. Le forze della sinistra diffusa, indispensabili per un'accelerazione dell'alternativa e suscitate dalla «svolta» di Occhetto, in gran parte non hanno avuto la possibilità di esprimersi nei partiti tradizionali della sinistra poiché in questi non hanno trovato forma adeguata. In questo senso grande è la responsabilità del Psi. Più che l'attuale politica consociativa e spartitoria con gli altri partiti del centrosinistra che rappresentano gli interessi della destra, è l'incapacità a porsi in discussione dei dirigenti e la struttura interna, sostanzialmente monocratica, a legittimare il dubbio che il Psi oggi non si possa definire di sinistra. Senza una sua profonda trasformazione non sarà perciò possibile alcuna collaborazione. Il nuovo partito dovrà sollecitare tale trasformazione e stimolare il dibattito sui temi fondamentali della sinistra. Il processo di aggregazione non dovrà fondarsi sugli schieramenti ma sul consenso ad un programma delle più urgenti riforme.



Sinistra dispersa Club un nuovo inizio Margliano Napoli

Intanto ci siamo tutti iscritti al Pci

1. Per la cofondazione del nuovo partito non ci sono ricette magiche. Noi pensiamo che la soluzione sia la contaminazione e a questo proposito la quasi totalità degli aderenti al club hanno scelto di iscriversi al Pci ritenendo che, al di là di strane alchimie ed improbabili giochi percentuali, questo sia l'unico modo legittimo di esserci e possibilmente di contare (facendo attenzione che gli interni non facciano i garanti di buona qualità selezionando i nuovi arrivi con il peso dei voti elettorali e gli esterni non diventino i nuovi maestri). Ogni altro percorso, visti anche gli esiti di una fase costituente che non si può e non si deve considerare chiusa, rischierebbe di realizzare nella maniera peggiore l'ipotesi, tanto deprecata a parole, dell'incontro fra stati maggiori.

2. Riteniamo che le coordinate fondamentali vadano individuate entro l'orizzonte del socialismo ai cui ideali la nuova formazione politica deve ancorarsi saldamente evitando derive moderate. Ritenendo che i punti programmatici debbono essere fattibili in tempo di vita e che difficilmente potrebbero essere elaborati in 15 righe, quindi accennano, per titoli i punti che secondo noi possono essere credibili e perseguibili: riforme istituzionali, questione morale, la soluzione dei contrasti tra Nord e Sud del paese e del mondo. Consideriamo sopravvalutato e pretestuoso nel dibattito del Pci l'antagonismo a tutti i costi.

3. Non c'è alternativa credibile se non si avvia un confronto sano e costruttivo a sinistra, in particolare con il Psi. Bisogna sforzarsi di disegnare una prospettiva unitaria dell'intera sinistra, nel pieno rispetto dell'autonomia, delle differenti sensibilità che nella sinistra hanno piena cittadinanza, ma non per questo disperando di porsi in un'ottica inattuale finché si vuole, ma difficilmente eludibile, del superamento di fratture e divisioni storiche.

Augusto Zampogna Coordinamento di Palmi Reggio Calabria

No alla cooptazione e al dibattito nominalistico



Gennaro Sanges Club Temp. moderni Napoli

Due anni per la vera fase costituente

1. Sulla cofondazione bisogna essere sereni e conseguenti, facendo seguire l'ortopressi all'ortodossia. La cofondazione avviene solo attraverso rapporti paritetici, eliminando già da ora forme, comunque camuffate, di cooptazione di individui, gruppi, movimenti. Istituto antico e tentazione nuova con cui un «partito-apparato» ha sempre preteso di coniugare, interpretare e mistificare tutto e tutti misererendoli e consumandoli attraverso sterili, melense e, sempre più, mediate interpretazioni. Non ci deve essere alcuna differenza sostanziale tra «iscritti» e «non». Una pari dignità presuppone libertà di mozione, dibattito, voto, delegati senza alcuna differenza tra interni ed esterni poiché l'apertura di una nuova fase politica deve garantirsi attraverso una fase crescente di progettualità umana, sociale e politica dove la «diversità» diventi motivo di ricchezza e non momento di dorata emarginazione.



2. La mafia e la clientela, miscela ed intreccio che hanno stravolto ed umiliato la dignità dei cittadini, della Costituzione, della democrazia, creando progressivamente una «democrazia».

Viene sopravvalutata la categoria dell'antagonismo, utilizzata spesso in un dibattito tutto interno, nominalisticamente bizzantineggiante teso tutto a convincere piuttosto che a proporre, a rassicurare o, persino, a terrorizzare, coartando, attraverso un utilizzo spregiudicato dei sentimenti, le coscienze di una «base» molto più matura degli ottundimenti di un partito che ha sempre preteso di dirigere, orientare e guidare attraverso il tutologismo dei propri apparati.

3. L'alternativa la si fa con la gente e non certo con il Psi, con questo Psi. Non è e non sarà mai l'alternativa dei partiti, di questi partiti, ma dei cittadini... del mondo.

2. Proponerei una riflessione su «tre griglie programmatiche»: a) Rinnovamento e sviluppo della democrazia. democrazia politica (nuove regole istituzionali per un maggior potere dei

cittadini e per ridurre lo strapotere e l'invadenza della partitocrazia); democrazia economica (nuove relazioni industriali fondate sul riconoscimento di diritti dell'impresa e sul reale esercizio del diritto al conflitto, al controllo e alla partecipazione dei lavoratori; regole precise contro i poteri monopolistici; vincoli allo sviluppo produttivo rispetto alle compatibilità ecologiche); democrazia sociale (nuove regole con sostegno legislativo su rappresentanza e rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori; valorizzazione e sostegno delle forme organizzate, diffuse ed articolate, in cui tende ad esprimersi la società civile).

b) Per un nuovo egualitarismo (diritto di cittadinanza, questione fiscale, una politica per il lavoro che preveda un rientro programmato dalla disoccupazione; una nuova riflessione sul Mezzogiorno, a partire da un giudizio netto e non consociativo sugli interventi straordinari).

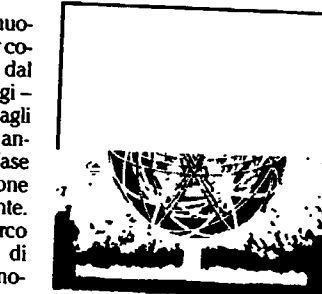
c) Per una politica della pace

tanti punti istituzionali, politici e sociali del nostro paese, esperienze positive di unità della sinistra che dimostrano che ciò è possibile. Per tutti, a mio parere, deve valere il criterio che ogni soluzione ricercata a livello della sfera politica restituisca credibilità all'azione politica, recuperi fiducia e risvegli tensioni non solo nei militanti, ma in tanta parte della società fatta di donne e uomini che da parecchi anni hanno espresso, in modi visibili o in forme inerti, delusione e distacco.

Liliana Toriello e Giancarlo Ventrella Circolo Società CMle Lucera (Foggia)

L'apparato è per noi il problema maggiore

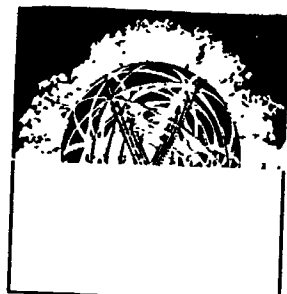
1. È nostra opinione che i non iscritti possano partecipare al 20° Congresso soltanto come «ospiti», in quanto fra il 19° e il 20° Congresso non si è risolto il problema della cofondazione. Ed anche la scelta degli «ospiti» temiamo possa avvenire con criteri discrezionali e quindi arbitrari, sia se fatta dalle federazioni - in quanto esse potranno decidere in base ai rapporti fin qui instaurati con gli esterni, sia se fatta dai vertici del partito. La nostra esperienza, che è stata di chiusura da parte del Pci locale e di confronti da noi proposti e risultati poi deludenti, ci fa ritenere che l'integrazione tra noi e la struttura consolidata del partito non può non passare attraverso un nuovo Statuto che deve avere come premessa l'azzeramento delle consociate ma paralizzanti presenze dell'apparato. La costituente prima che un dato politico è un dato culturale e pertanto l'integrazione deve svolgersi su basi culturali.



(unità europea, forte e universale ruolo dell'Onu per una politica di pace, per un nuovo e solidale rapporto Nord/Sud, per una strategia globale e coordinata sui gravi guasti ambientali che minacciano per i prossimi decenni l'umanità).

Penso, invece, che nella discussione interna al Pci siano sopravvalutate le questioni ideologiche, ancorché nobili, e le dispute nominalistiche, spesso astratte rispetto a contenuti reali e propositivi, funzionali invece a caratterizzazioni di schieramento interno al partito.

2. Il programma deve rispecchiare i valori di fondo per cui si è arrivati alla decisione di costruire un nuovo soggetto politico che possa essere strumento di trasformazione della società. Per questo, la questione morale-istituzionale ci appare la premessa indispensabile di questo programma ed il suo contenuto



Questo conflitto, se svolto in un rapporto di pari dignità, e nella costante ricerca di una soluzione unitaria, non è insuperabile. Vi sono stati e vi sono in